**Omelia della III Domenica di Quaresima 28 febbraio 2016**

**Parrocchia Santuario del Sacro Cuore di Bologna ore 8**

**+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 13,1-9**

*In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».*

Parola del Signore

All’inizio della Santa Messa vi ho dato il tema delle letture di oggi, secondo me molto bello**:**

**qual è il volto di Dio nei nostri confronti?**

Davanti agli episodi della vita, il Vangelo ne ha citati due, ma noi ne potremmo citare tantissimi, torri che crollano (pensate alle due torri di New York), pensate alle guerre che sono in corso, pensate nell’episodio del Vangelo: c’è un gruppo di ebrei che si ribellano ai romani e allora vanno al Tempio a pregare Dio di aiutarli ad uccidere i romani.

Capite: pregare Dio di aiutarli ad uccidere!); Pilato, con i suoi servizi, li aveva scoperti e li uccide proprio sull’altare del Tempio.

Allora davanti a questi episodi, allora come oggi, rischiamo di rimanere turbati. E la domanda è: ‘**Dov’è Dio? Perché avvengono queste cose? Se Dio ci fosse…’**.

Quindi nel riportare a Gesù questi fatti i suoi interlocutori gli ponevano questa grande domanda:

**il senso della nostra vita e soprattutto il senso della nostra morte; va bene la vita di quei diciotto, ma la mia vita, la mia morte, il senso di questo vivere, il senso del mio morire.**

E implicitamente questi che parlavano con Gesù finivano con il dirgli:

‘**Noi non riusciamo più a credere in un Dio quando succedono queste cose’**.

E allora Gesù, sentendo che nel loro cuore l’idea di Dio era quella di in Dio lontano, anche cattivo, che punisce, risponde molto fortemente con quel ‘NO’, due volte, lo avete sentito, ‘**NO, e se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo**’, dove la parola ‘convertire’ in quel momento voleva dire ‘cercate di vedere davvero qual è il volto di Dio, cambiate la vostra vecchia mentalità (e io penso che oggi lo dica a noi, che abbiamo una vecchia mentalità) e accogliete davvero il volto di Dio che si rivela nella persona di Gesù.

Ci aiuta molto bene la prima lettura di oggi; l’episodio penso che lo sappiamo da tanto tempo: Mosè che vede il roveto ardente e Dio gli parla; che cosa gli dice?

Gli dice che ha visto la situazione del popolo ebraico e se ne fa carico, è un Dio interessato alle vicende dell’uomo, non un Dio lontano, non un Dio indifferente (qualche volta sembra che noi preghiamo per svegliarlo perché lui dorme); no, no, al contrario: è un Dio che non interviene con un gesto miracolistico per liberare il suo popolo, ma dice a Mosè ‘**Vai tu, io ti mando’**.

La responsabilità è dell’uomo, l’impegno di ciascuno di noi, mandati da Dio a generare una famiglia, a educare dei figli, a creare una società più fraterna.

Capite la bellezza anche di questo compito dato a Mosè.

E quel Mosè fa una domanda molto importante, ed è qui che volevo portarvi perché è la domanda che da sempre l’uomo si pone:

**‘Dio, svelaci il tuo volto, faccelo vedere, dicci che sei’.**

Pensate a tutti i popoli del mondo che hanno inventato le religioni, i culti (all’epoca di Mosè adoravano il Nilo, il sole, la luna, le cose più varie).

Allora qui c’è la pagina più importante di tutto il vecchio Testamento, perché Dio prende la parola e dice Lui chi è, e lui ci dà il suo volto, e risponde con una parola ebraica molto ricca, una parola piena perché la si può tradurre così:

**‘Io sono colui che sono qui con te’**,

quindi un Dio vicino a te, un Dio che condivide la tua vita.

Ma la ricchezza della lingua ebraica ci permette di tradurla anche dicendo:

**‘Io sono colui che ero con te, io sono colui che sarò sempre con te’**.

Allora la risposta che Dio dà a Mosè non è una descrizione filosofica astratta, ma è la relazione di amore profondo tra il creatore e la sua creatura.

Un Dio che non ha abbandonato le creature in preda alle forze della natura, a tutte le cose che possono succedere, alla violenza, alla cattiveria; no, è un Dio che partecipa pienamente della vita delle sue creature.

Voi ricordate poi che Mosè stabilisce l’alleanza tra questo Dio e il suo popolo, e a quel punto Dio stesso dà di se stesso, nel libro della Genesi, una descrizione ancora più ricca; ve la leggo, testuali parole del libro dell’Esodo:

‘**Jahvè** (il nome di Dio) è **un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, pieno di amore e fedeltà’**. Ecco, questo è il volto che Dio stesso dà di se stesso a noi, e ci chiede convertirci da una vecchia visione di un Dio giudice, cattivo, castigatore, vendicatore, che ci manda all’inferno e tante altre cose, per scoprire il volto di un Dio innamorato delle sue creature.

E pensate: qui manca ancora la rivelazione di Cristo.

Non potevano ancora dire che addirittura Dio stesso è una famiglia dove la misericordia, l’amore è la sua stessa vita, perché c’è il Padre che ama il Figlio, il Figlio che riama il Padre e questo loro amore così intenso che è la terza persona della Trinità.

Quindi noi abbiamo, oggi, la gioia di convertire il nostro cuore, anche con l’invito di Papa Francesco, da un Dio lontano, da un Dio minaccioso a un Dio innamorato delle sue creature, un Dio misericordia.

Se noi oggi dovessimo davvero sintetizzare il nome di Dio, dovremmo dire: ‘Dio famiglia, Dio Trinità, Dio-Trinità-misericordia’, cioè un Dio che vive l’amore in se stesso, e quindi è misericordia, ma che ama tutte le sue creature con questo amore appassionato.

E la persona di Gesù, il Verbo eterno, la seconda persona della Trinità che si incarna, si fa uomo, condivide davvero la nostra esistenza umana fino alla morte, e alla morte di croce, è veramente il Dio che è qui con te sempre e non ti abbandona mai.

E anche oggi noi abbiamo la presenza di questo Dio misericordia nei Sacramenti che celebriamo, nella sua parola che ci comunica il suo amore, nei Sacramenti che ci nutrono, dal Battesimo in avanti, fino al giorno in cui arriveremo davvero a vivere nell’amore con Lui.

La lotta a questa bellissima visione di Dio è quella del male, del peccato dell’uomo: l’uomo, quando ha pensato di poter fare a meno di Dio e si è ribellato (la Bibbia ci racconta subito all’inizio la ribellione di Adamo, la torre di Babele per cacciare Dio e tanti altri episodi).

Ma riflettiamo su di noi: ogni nostro peccato non è un peccato se non è rifiuto di Dio, non è che ci siano delle azioni che di per sé sarebbero buone ma, siccome c’è una legge, diventano peccati. No, il peccato è quando distruggiamo il progetto di Dio, progetto di amore, che Dio ha su di noi, sulle persone che sono con noi, sul mondo in cui viviamo.

Allora la lotta è veramente fra convertirci a questo volto di un Dio innamorato della sua creatura e amarlo e lasciarci amare e accogliere questo suo amore gratuito, e invece avere l’orgoglio, la sfrontatezza di dire **‘no, sono io che decido cosa è bene e cosa è male, quello che devo fare e quello che non devo fare’**, come la società di oggi prepotentemente pretende di fare.

Allora in questa lotta, noi umanamente vorremmo una vittoria di tipo quasi militare: distruggiamo tutti quelli che fanno cose cattive e diamo gloria a quelli che fanno cose buone.

Il Signore ha scelto un’altra strada: ha scelto di condividere la vita di noi povere creature umane, si è messo dalla parte non dei carnefici ma dalla parte delle vittime, si è fatto mettere in croce, per farci capire che l’unica vittoria che dà senso alla nostra vita è quella dell’amore.

E’ solo amando, e Gesù ama, fino all’ultimo istante, perdonando persino quelli che lo stanno uccidendo.

Ma è questa la vera vittoria dell’amore, perché immediatamente il Padre e lo Spirito Santo fanno risorgere il corpo di Cristo e ci dicono:

‘Anche tu, creatura umana, se entri in questa logica, se veramente ti converti e entri in un rapporto di amore, ti lasci amare dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito, se vivi profondamente questo rapporto personale da innamorato come è innamorato il Signore, allora a quel punto tu vivrai una vita che si modella sulla vita di Gesù, quindi su una donazione’.

Questo ci indica in modo molto concreto come costruire innanzi tutto la nostra vita umana personale, ma poi come costruire la famiglia, costruire la comunità parrocchiale, la comunità civile su questo criterio: amare, perdonare, donare la vita, investendo quindi le nostre energie su quel progetto che è il progetto di Dio.

Questa è la conversione, non tanto dalle piccole mancanze che fanno parte della nostra vita quotidiana (quelle ce le perdona 70 volte 7, il Signore).

Il Vangelo termina con un episodio che illumina questo discorso in maniera meravigliosa, perché Gesù, sapendo di essere davanti a degli agricoltori, non trova di meglio che raccontare questo episodio: c’è un padrone, che non è Dio, che ha piantato un albero di fichi e va a cercare i frutti; quella pianta non è ancora cresciuta abbastanza per dare i frutti; e allora il padrone dice di tirarla via, con un concetto economicistico: sfrutta il terreno, come avete sentito nel Vangelo.

E allora Gesù mette in campo l’agricoltore, il contadino, Dio, il volto di Dio che dice:

‘No, io ho fiducia in questa pianta, io credo nel suo futuro, tu la vedi senza frutti in questo momento, ma io invece che ho fiducia (sto cercando di usare le parole che Dio direbbe a ciascuno di noi).

Io guardo te creatura umana e in te ho fiducia, non vedo ancora la fertilità, non vedo ancora frutti, ma io spero nei frutti, e io ti do la terra dove tu possa mettere radici buone, cioè la parola di Dio, la comunità cristiana, i Sacramenti.

Io zappo attorno a te la terra affinché tu possa finalmente accogliere tutti i doni che ti voglio dare; allora io spero davvero che tu finalmente darai dei frutti’.

Capite che bello? Il volto di un Dio innamorato che vede le sue creature guardando al loro futuro ed è fiducioso, ottimista, nonostante tutti i nostri peccati, i nostri limiti, i nostri difetti; è una mamma che, guardando il proprio figlio, lo vede sempre bellissimo e in cammino verso la meta.

E quali sono i frutti che si aspetta il Signore, e che dovremmo aspettarci anche noi? I frutti sono proprio questi: essere innamorati del Signore, vivere uniti con lui, metterlo al centro della nostra vita, parlargli nella preghiera tutti i giorni, ascoltare la sua parola.

Torno a fare questo invito: aprite davvero il libro del Vangelo in casa vostra, lasciatelo in vista su un tavolo, su un mobile, ché ogni giorno possiate leggerne un piccolo brano; è il Signore che vi parla, che parla al nostro cuore, che ci dice il suo amore e chiede amore, non chiede altro, il Signore.

Allora il frutto è veramente quello di entrare in una comunione più profonda con lui, fino a quel giorno bellissimo in cui, finendo questa vita terrena, vivremo per sempre uniti con lui.

Allora la vera salvezza non è non cadere sotto la torre o non essere vittime della violenza o vivere tanti anni o accumulare tanti beni; no, il vero punto centrale che il Signore vuole per noi e che dà senso alla nostra vita è che il nostro cuore sia pieno di Lui, già pieno oggi, nella vita terrena, per poterlo vivere poi nella eternità.

Viviamo così la Eucaristia di questa mattina. Il Signore ci ha nutrito con la sua parola e ora si immola di nuovo per noi perché possiamo fare comunione con il suo Corpo e con il suo Sangue che ci daranno la forza di vivere come è vissuto Lui.